

Chiudono i centri, fuori i richiedenti asilo

Da oggi anche in Sicilia cessa l'ospitalità per quasi mille rifugiati che si ritroveranno abbandonati senza vitto e alloggio

IMMIGRATI RICHIEDENTI ASILO IN SICILIA

214	PROVINCIA DI AGRIGENTO
72	CALTANISSETTA
192	CATANIA (escluso Mineo)
98	ENNA
14	MESSINA
89	PALERMO
52	RAGUSA
205	SIRACUSA
222	TRAPANI



UN IMMIGRATO APPENA SBARCATO SOTTOPOSTO AI CONTROLLI DELLE FORZE DELL'ORDINE

ANDREA LODATO

CATANIA. Signori si chiude. Sembra una cosa da pazzi, ma è proprio così. Dopo mesi di comunicazioni molto sotto traccia da parte delle istituzioni, di appelli accorati da parte delle organizzazioni umanitarie e degli enti di gestione e di incredulità da parte dei diretti interessati, da oggi cessa l'assistenza dei Cara, i centri di accoglienza per i richiedenti asilo politico. Anche la Sicilia, porto drammaticamente naturale di approdo per migliaia di immigrati, non fa eccezione: cancelli chiusi, con le uniche eccezioni di Mineo e Lampedusa. Tutti gli altri centri chiudono i battenti, perché finisce l'emergenza Nord Africa, praticamente non perché effettivamente non ci sia più la prospettiva di nuovi arrivi, tutt'altro, ma perché dopo avere speso oltre un miliardo, i quattrini sono finiti. E il governo aveva stabilito da tempo che i Cara non erano più sostenibili. E ora?

«Ora scoppia un autentico dramma - dice Giuseppe Lorenti, del consorzio Connecting People, che gestisce in Sicilia e in altre regioni italiane alcuni importanti centri - perché, in pratica, da oggi più di mille ospiti dei centri che si trovano nell'Isola non avranno più nessun tipo di assistenza, non vitto, non alloggio. Tutti liberi, ma di fare cosa non si sa».

Tutti liberi, già. In uno stato di confusione generale che allarma già chi ha gestito sino ad ora il fenomeno, chi ha tentato di trasformare quei fondi dati per far mangiare e dormire i richiedenti asilo politico, in investimenti per il presente ed il futuro di esseri umani. Tutti liberi, cioè tutti in giro per paesi e città, tutti senza un tetto, tutti o quasi senza un lavoro, molti ancora con le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato in itinere, dunque impossibilitati, eventualmente, a lasciare l'Italia per raggiungere altri Paesi.

«Speso oltre un miliardo - dice Micalizzi, associazione Xenagos - solo per l'assistenza, anziché investire su alloggi e formazione»

«L'esperienza di accoglienza portata avanti con la concertazione della Protezione civile - dice Orazio Micalizzi, Presidente della Fondazione Xenagos - è stata di gran lunga la più costosa di tutta la storia del nostro Paese, con una spesa di oltre un miliardo di euro che nella gran parte dei casi è servita solo per la fornitura di vitto e alloggio, secondo un modello di accoglienza senza alcuna prospettiva di integrazione. Con gli stes-

si soldi si sarebbe potuto finanziare invece un programma alloggiativo, di integrazione, di inserimento lavorativo, di formazione per gli ospiti».

Inutilmente, ripetono tutti i responsabili degli enti, si è cercato di far aprire un tavolo di dialogo al Ministero dell'Interno. La spending review aveva imposto quella linea e non c'è stato modo di far tornare indietro il governo, di rinegoziare. Nonostante le drammatiche con-

seguenze siano sempre state ben chiare a tutti.

«Ad ogni migrante - spiega ancora Lorenti - lo Stato ha destinato 500 euro, ma non è stato possibile sapere attraverso quali modalità questa somma debba essere riscossa dal soggetto che ne ha diritto. E in ogni caso non si capisce che tipo di soluzione sia a fronte di uno stato di disagio che è economico, che è sociale, che è organizzativo, che è di logistica e di vita quotidiana».

In Sicilia, come detto, da oggi sono fuori dai centri delle nove province più di 1000 ospiti. Per evitare che scoppino un'altra autentica emergenza, si può soltanto contare sulla collaborazione degli stessi enti che potrebbero decidere, per quanto e sino a quando possibile, di continuare per un periodo di tempo a tenere aperti i centri. Anche perché, per quel che trapela, molti immigrati hanno fatto sapere che non hanno la minima intenzione di lasciare le strutture. C'è, insomma, il rischio di ribellioni, ci sono nei centri uomini, donne, minori, situazioni che non era facile gestire nei Cara, figuriamoci adesso che verranno chiusi.

«Migliaia di persone - continua Orazio Micalizzi - usciranno dall'accoglienza, senza prospettive, a infoltire la platea degli irregolari, degli esclusi. Non è difficile prevedere i problemi di ordine pubblico e le negative ricadute sociali che gli enti locali saranno chiamati ad affrontare. I percorsi formativi, di inserimento lavorativo e di integrazione verranno bruscamente interrotti. In molti casi il percorso sarà interrotto a poche settimane dal conseguimento dell'obiettivo; come per chi fra pochi mesi avrebbe potuto conseguire un titolo di studio. Mentre non è chiaro cosa accadrà ai vulnerabili, come il caso dei minori, di bambini, spesso neonati, con entrambi i genitori che si troveranno espulsi dall'accoglienza».

GIUSEPPE CENTAMORI

MONTA LA RABBIA Furti e razzie nelle campagne attorno al Cara di Mineo



Extracomunitari ospiti del Centro di Mineo con un sacco di arance rubate nelle campagne

MINEO. La serenità che emana la vista degli aranceti a bordo della strada di contrada Sparagogna si rivela un inganno appena ci si addentra tra i viottoli e le stradine in terra battuta. La rabbia monta tra questi tra i filare dei frutteti e tra breve si trasformerà in collera. Tutta colpa delle nuove razzie nelle case di campagna nelle vicinanze del Cara di Mineo. Adesso ci sono le prove documentate già presentate alle autorità giudiziarie. Le immagini sono talmente chiare che il problema non può essere più sottaciuto o preso alla larga per evitare di essere accusati di voler alimentare forme di razzismo. Entrano e portano via tutto quello che trovano lasciando dietro vetri in frantumi e porte divelte. Non esiste pollaio che non sia stato svuotato; non c'è una camera che non sia stata spogliata di vecchi materassi, comodini, vivande e vettovaglie. Il danno maggiore è stato fatto tra gli alberi carichi di frutta ed è quello che ha fatto imbestialire di più. Nel minacciare, qualcuno degli agrumicoltori si rifà alla massima evangelica: "Guardati dall'ira del mite". Sì, perché in questo momento si sentono doppiamente vittime: degli immigrati e dei commercianti di agrumi che speculano sul prezzo d'acquisto.

GIUSEPPE CENTAMORI

L'INTERVISTA

Boldrini: «Diritti negati e soldi pubblici sprecati fallimento disastroso»

MARIO BARRESI

CATANIA. «L'emergenza Nordafrica non si cancella con un foglio di carta e un timbro, anche perché se ci avessero ascoltato, e il sistema avesse quindi funzionato come doveva, oggi nelle strutture di accoglienza non ci sarebbe più nessuno». Nemmeno il tempo di godersi l'elezione a deputata di Sel («ma è stata una soddisfazione amara, visto il difficile quadro politico che ci si presenta») e per Laura Boldrini, ex portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, arriva già il momento di esternare la rabbia per tutto ciò che poteva essere e non è stato.

Onorevole Boldrini, cosa sta per succedere nei centri d'accoglienza per richiedenti asilo?

«È un'ulteriore dimostrazione del fallimento delle politiche migratorie in Italia, con un doppio risultato disastroso: il mancato rispetto dei diritti umani di migliaia di persone e lo spreco di ingenti risorse pubbliche per un sistema che, tranne per sporadiche eccezioni, si è trasformato in un inutile carrozzone».

Cosa non ha funzionato?

«È tutto frutto di come è stata concepita la situazione nel 2011, quando si materializzò l'enorme flusso di sbarchi dal Nord Africa. L'Italia aveva un sistema di accoglienza insufficiente, sottodimensionato rispetto a ciò che stava succedendo. E così il ministro Maroni introdusse lo stato d'emergenza Nord Africa, coinvolgendo le Regioni e la Protezione civile in un sistema di accoglienza che, con un controllo e una cabina di regia, in teoria poteva anche funzionare bene. Ma una buona idea s'è quasi subito trasformata in una pessima prassi».

Per quali motivi?

«Non si è rispettato il contenuto delle convenzioni internazionali nella garanzia dei servizi minimi che favorissero l'integrazione. Solo in poche regioni nell'accoglienza è stata prevista la presenza di associazioni ed enti di tutela. Solo in poche strutture sono partiti servizi di sostegno psicologico e di mediazione culturale, corsi di lingua. In pochi, fra i migranti ospitati

anche in pensioni e alberghi a ore, hanno avuto il "pocket money" e la carta telefonica così come previsto dalla convenzione. E intanto s'è continuato a spendere una marea di risorse pubbliche: inizialmente 46 euro a persona al giorno, poi questa cifra è scesa a 36 euro. In tutto la stima del costo di questa emergenza permanente, così come è stata gestita, è di circa un miliardo e 300mila euro».

Il giudizio sulle strutture siciliane?
«Anche in Sicilia ci sono stati parecchi problemi, anche perché ha prevalso la logica dei grossi centri, mentre l'ideale sarebbe avere piccole strutture più facilmente integrate nel territorio. Ma non è un problema siciliano: la risposta del governo, con Berlusconi prima e con Monti dopo, non c'è stata. Hanno deciso di galleggiare, di tirare a campare. E nel frattempo hanno costretto queste persone a uno stato di prostrazione: decine di mesi a girarsi i pollici in posti dove non volevano stare».

E ora, da parlamentare, quale può essere il suo contributo?
«Ci sono temi importanti da affrontare: la legge sulla cittadinanza, perché una persona che nasce e vive in Italia deve essere un cittadino al cento per cento. E naturalmente la revisione della politica migratoria: dall'abrogazione della Bossi-Fini al nuovo approccio nell'accoglienza dei richiedenti asilo».

Ma col quadro emerso dalle urne non sembrano priorità nell'agenda del prossimo governo.
«Il rischio c'è, è inutile nasconderselo».

Questo potrebbe essere un tema su cui cercare la convergenza del movimento 5 stelle.
«Mi auguro che ci possa essere un confronto: i diritti umani e le migrazioni sono temi non trattati al meglio dalla vecchia politica, un accordo sulle proposte si potrebbe trovare».

E nel frattempo che succederà?
«Ci saranno decine di migliaia di persone in stato di abbandono, molte delle quali senza un tetto sotto il quale dormire. Una situazione di potenziale tensione, come da mesi abbiamo denunciato come Unhcr, senza ricevere ascolto».



Se il sistema fosse stato gestito bene oggi i centri sarebbero svuotati

NEL CALATINO. Garantita per tutto il 2013 (ma c'è copertura finanziaria fino al 30 giugno) la continuità di una struttura che in atto ospita 2.400 migranti

CATANIA. Il Cara di Mineo non chiude. Quasi del tutto superate le difficoltà burocratiche del passaggio di competenza (dal Dipartimento della Protezione civile al ministero dell'Interno), il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di contrada Cucinotta ha la garanzia di almeno un altro anno di vita. C'è il forte input dei Comuni del Calatino (per il quale il centro rappresenta un indotto di circa 700mila euro al mese, fra stipendi dei 240 occupati e "carrello della spesa" per beni e servizi) e dunque la struttura è rimasta operativa al 100%, con una imminente riduzione dei costi di gestione.

«Il Cara non chiude, tutti i servizi restano attivi per i circa 2.400 ospiti presenti in questo momento», assicura il direttore del centro, Sebastiano Maccarrone. A Mineo ci sono quasi 400 persone nelle condizioni previste dall'ordinanza ministeriale (fuori dall'accoglienza con bonus di 500 euro da incassare ancora non si sa dove né come), «ma non ci metteremo certo a buttare fuori le persone», rassicura il direttore Maccarrone. Tanto più che, rispetto alle denunce degli ultimi mesi portate avanti dalle associazioni umanitarie, il responsabile del Cara ricorda che «i tempi dell'iter per il riconoscimento dello status di rifugiato politico si sono notevolmente velocizzati».

E nel frattempo il territorio si è attrezzato per continuare a garantire l'accoglienza, che rappresenta anche una significativa fonte di occupazione. Non essendo più prevista la figura del Sogget-

Ma il Cara di Mineo resta operativo «Costi ridotti e garanzia sui servizi»

to attuatore (la Provincia di Catania) il rischio era un salto nel buio, visto che il ministero e la Prefettura non interloquiscono direttamente con soggetti privati per la gestione del centro. E così i Comuni hanno istituito il consorzio "Calatino Terra di accoglienza", il cui Cda (composto dai sindaci di Mineo, Ramacca e San Michele di Ganzaria) è presieduto dall'ex presidente della Provincia e ora neoparlamentare del Pdl, Giuseppe Castiglione. «Ho accettato l'incarico per garantire la conti-

Nuova gestione. I Comuni assieme in un consorzio. Il presidente Castiglione: «Garanti col ministero per un nuovo contratto con i privati»



INTEGRAZIONE SOCIALE A SCUOLA

nuità gestionale, anche perché bisogna concludere le operazioni di rendicontazione a metà del 2013». Ma Castiglione si dice anche «orgoglioso di traghettare alla gestione dei comuni il più grande centro europeo di questo tipo, che è diventato anche un modello internazionale per la qualità dei servizi forniti e per il contenimento dei costi».

E adesso dovrà cambiare il modello di gestione. Venerdì sul tavolo del Cda del consorzio ci sarà la bozza di convenzione con il ministero dell'Inter-

Fondi pubblici. Stabilito un "forfait" di 35 euro al giorno per ogni ospite: stima di 25,5 milioni annui fra coop e affitto dell'area

no, che prevede un costo "tutto compreso" di 35 euro al giorno per ogni ospite del Cara, ma con un minimo di 2mila persone presenti. In prima linea ci sono la società consortile "Cara Mineo" (che raggruppa Cascina, Consorzio SolCalatino, Domus Caritas, Senis Hospes e Sisiso) e naturalmente la Pizzarotti, proprietaria dell'ex Residence degli Aranci che ospitava i marines americani. «Hanno accettato anche dei sacrifici rispetto a precedenti tariffe - rivela Castiglione - per arrivare a un nuovo contratto "chiavi in mano" che adesso sarà sottoposto all'autorizzazione del ministero». Certo, i costi calano: «L'ultimo contratto - ricorda il deputato del Pdl - prevedeva un costo pro capite di circa 46 euro a persona al giorno, a cui si dovevano aggiungere i 6 milioni annui di "requisizione" dell'area». Adesso con una media di 2.000 presenze a regime, il costo totale moltiplicato per 35 euro a persona al giorno sarà di 25,5 milioni l'anno. La copertura finanziaria del ministero arriva fino al 30 giugno, «ma non penso il prossimo governo potrà staccare la spina», sostiene Castiglione. «E intanto non ci sarà alcun ribasso sulla qualità dei servizi - assicura il direttore Maccarrone - perché in questi mesi abbiamo realizzato, anche grazie alla significativa esperienza nel settore, delle economie di scala che ci permetteranno di garantire servizi che hanno fatto del Cara un fiore all'occhiello nell'accoglienza e soprattutto nell'integrazione».

MA. B.